

## Il dibattito

# «In malafede chi nega i cambiamenti climatici»

Il clima del nostro pianeta sta cambiando? Esiste un problema di riscaldamento globale? Il tema dei cambiamenti climatici è oggetto di numerosi articoli e interventi su riviste e giornali che spesso però affrontano l'argomento in maniera superficiale e fuorviante.

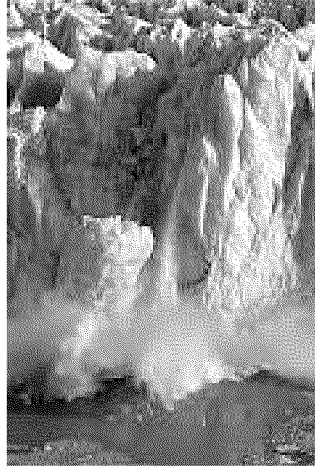
Non di rado infatti troviamo titoli del tipo: «caos clima», «clima impazzito», oppure: «10 anni per fermare i disastri del clima». Alle voci catastrofiche si affiancano quelle che tentano di politicizzare la questione. Sembrerebbe quasi che sull'argomento clima gli scienziati si potessero dividere fra ottimisti e pessimisti. In realtà, la quasi totalità degli studiosi è concorde nell'indicare nelle attività umane il principale responsabile dell'aumento di CO2 nell'atmosfera e quindi della crescita delle temperature globali.

Nonostante ciò, sui media, trovano spazio argomentazioni che hanno poco o nulla di scientifico e che persistono nel negare qualunque valore all'imponente mole di riscontri che si stanno registrando. Spiegare il problema dei cambiamenti climatici partendo dalle tesi di chi sostiene che il problema non ci sia: questo è l'obiettivo che il dottor Stefano Caserini si è posto nel libro «A qualcuno piace caldo» (Edizioni Ambiente, 2008). «Con questo lavoro»,

come ha spiegato nell'incontro alla biblioteca Frinzi dell'università, «ho cercato di capire se le affermazioni a volte clamorose dei negazionisti climatici reggono il confronto con l'approfondimento scientifico».

È importante precisare che con la parola «negazionismo» l'autore intende il testardo e irragionevole rifiuto delle evidenze scientifiche più robuste su cui la comunità scientifica ha raggiunto un consenso. Nel gruppo dei «negazionisti» troviamo ricercatori, economisti, giornalisti, e anche scienziati che sostengono l'idea che «il riscaldamento globale non è in atto», o che «è in atto, ma non è colpa dell'uomo».

In queste posizioni Caserini scorge la volontà di difendere l'attuale modello di sviluppo senza metterlo in discussione o il narcisismo e la ricerca della visibilità di qualcuno, o, semplicemente, la pigrizia. «Quella che l'uomo non c'entra», spiega Caserini, oggi docente di Fenomeni di Inquinamento al Politecnico di Milano, «è una tesi comoda, evita le grane delle politiche ambientali: obiettivo raggiunto anche dalle successive evoluzioni del pensiero negazionista: "ridurre le emissioni costa troppo" e "il riscaldamento globale fa bene". Un punto fermo sull'argomento è stato segnato dall'ipcc (Intergovernmental panel on climate change) l'organismo scientifico Onu (che nel 2007 ha ricevuto il Premio Nobel per la pace insieme all'ex



Un iceberg che si sta sciogliendo

vice presidente Usa Al Gore) sui cambiamenti climatici che con la pubblicazione del suo Quarto Rapporto di Valutazione ha passato in rassegna e riassunto in modo accurato la vastissima letteratura scientifica su questi temi facendo giungere all'opinione pubblica il crescente allarme della comunità degli studiosi.

Compito di tale organismo è proprio quello di fornire ai politici e a tutti gli scienziati una valutazione della conoscenza scientifica sui vari aspetti dei cambiamenti climatici causati dalle attività umane. Rimanendo nel nostro Paese, scopriamo che negli ultimi 17 anni le emissioni di gas serra sono aumentate di circa il 12%, mentre avrebbero dovuto diminuire del 6,5% secondo il Protocollo di Kyoto, approvato dal Governo italiano nel 1997 e ratificato dal Parlamento nel 2002. Come mai? Com'è potuto accadere? «Non è facile distribuire i torti», sottolinea Caserini, «una delle ragioni di questo ritardo è stato il credito dato a chi ha negato l'esistenza del riscaldamento globale, a chi ha escluso le responsabilità umane o ha sostenuto che il Protocollo di Kyoto non sarebbe mai entrato in vigore». **M.FER.**

